



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.zza della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no-

XXIV domenica del T.O - 13 settembre 2020

Liturgia della Parola: *Sir 27,30-28,7; **Rm 14,7-9; ***Mt 18,21-35.

La preghiera: Il Signore è buono e grande nell'amore.

La domanda di Pietro: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» riprende il tema posto da Gesù domenica scorsa ma con un significativo cambiamento di accento: adesso l'attenzione si concentra più che su una regola comunitaria sull'atteggiamento personale, sulle disposizioni d'animo da tenere nei confronti di chi commette una colpa contro di noi. Già nella domanda Pietro manifesta un'ampia disponibilità al perdono perché «sette volte» va inteso non letteralmente ma, come spesso succede con i numeri nella mentalità semita, in senso simbolico. È come se Pietro dicesse di essere disponibile a perdonare il fratello completamente, pienamente, totalmente, continuamente.

Ma Gesù gli risponde: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (si potrebbe anche tradurre “settantasette”) estendendo all'eccesso, fino all'inverosimile la richiesta della disponibilità. Qui è importante notare che la risposta di Gesù fa riferimento non solo ha quanto ha appena domandato Pietro, ma anche ad un brano che troviamo in Gen 4,24 ove, per mostrare l'espandersi del peccato, a Lamec discendente di Caino viene attribuita questa dichiarazione: «Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette». Gesù intende suggerire che la nuova situazione della comunità cristiana deve manifestare nelle relazioni reciproche il superamento totale della logica mondana della vendetta; deve manifestare piuttosto la novità del Regno dei Cieli in cui non vale più nemmeno «l'occhio per occhio e dente per dente» (cfr. Mt 6,38-42). Per usare le parole della liturgia eucaristica «la vendetta è disarmata dal perdono» (cfr. Seconda preghiera della riconciliazione). Se poi confrontiamo questa risposta di Gesù in Matteo con il brano parallelo di Lc 17,3-4:



«Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai» ci accorgiamo più chiaramente che il nostro evangelista ha voluto accentuare l'assolutezza incondizionata del perdono: nemmeno si chiede un accenno di pentimento del reo.

Ma qui cominciano anche i problemi e le domande, teoriche e pratiche, che ci accompagnano da duemila anni di vita della Chiesa. La stessa scrittura ci mostra queste

difficoltà nella storia concreta delle prime comunità cristiane, basti vedere la situazione stigmatizzata da s. Paolo tra i membri della chiesa di Corinto in 1Cor 6,1-11.

Da tempo ci accompagnano domande come: ha senso un perdono gratuito? Non è un incentivo a delinquere? Non è la negazione di qualsiasi giustizia? Che senso allora avrebbe fare il bene o il male se alla fine tutto si perdonava? Domande che trovano espressione letteraria potente e provocante nelle obiezioni che Ivan Karamazov rivolge al fratello credente Alioscia. O più ferialmente, a un livello personale: se questo è il perdono, io non ce la faccio, va al di là delle mie forze, è troppo.

Qui però si manifesta la forza inesauribile della parola evangelica che, radicata nell'essere e nella vita di Gesù, ci spinge continuamente a interrogarci e ci sostiene nell'iniziare percorsi di conversione; che ci stimola a inventare cammini di riconciliazione fra gli uomini come nella recente storia del Sudafrica, come da noi per le vicende legate al terrorismo e agli “anni di piombo”, come ancor più recentemente in Colombia. L'unica cosa che possiamo fare per non essere infedeli a questa parola è provare, pregare, invocare lo Spirito che ci sostenga e iniziare in qualche modo.

Anche perché nel vangelo di questa domenica non a caso troviamo la parola del re/padrone e dei due servi in cui accanto alla proclamazione della magnanimità del re che perdonava un debito iperbolico, impossibile da restituire, sta anche l'ammonimento forte di agire con misericordia verso chi ha un debito piccolo nei nostri confronti per evitare di incorrere in un giudizio sen-

za appello che sarà «senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia», come ricorda la Lettera di Giacomo 2,13. La sfida cristiana è di lasciarci trasformare, convertire, dal perdono che Dio Padre ci ha manifestato e continua a manifestarci per poter essere tra coloro su cui si possa avverare la promessa «beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Orari s. Messe festive

Sabato: ore 18.00

Domenica: 8.00 - 10.00 - 12.00 -18.00

Giorni Feriali:

alle 7.00 e alle 18.00

Rimangono in vigore le **restrizioni sanitarie per la partecipazioni alle messe e l'accesso alla chiesa**. Si ricorda l'obbligo della mascherina correttamente indossata. All'ingresso trovate il gel igienizzante e le regole da rispettare.

GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA SANTA

La Colletta del Venerdì Santo

“Da Gerusalemme si elevi la preghiera a Dio, Creatore di tutti, per un futuro di pace e di fraternità sulla terra”. (Papa Francesco, Rabat 30 marzo 2019)

La “Colletta per la Terra Santa” nasce dalla volontà dei papi di mantenere forte il legame tra tutti i Cristiani del mondo e i Luoghi Santi. La Colletta, che tradizionalmente viene raccolta nella giornata del Venerdì Santo, è la fonte principale per il sostentamento della vita che si svolge intorno ai Luoghi Santi. La raccolta si tiene quest’anno si tiene oggi Domenica 13 Settembre In fondo chiesa potrete trovare il raccoglitrice per l’offerta dedicata.

† I nostri morti

Testi Loredana, di anni 90, viale della Repubblica 17; esequie l’8 settembre alle ore 9,30.

Pieri Fernanda, di anni 94, viale Ariosto 324; esequie l’11 settembre alle ore 15

Sarri Marisa, di anni 90, via 2 Giugno 38; esequie il 12 settembre alle ore 9,30.

☺ I Battesimi

Oggi alle 16, il Battesimo di *Anna Capitani*.

Corso sposi

Prossimi incontri in preparazione al matrimonio: dal 23/10 al 27/11 novembre (6 venerdì ore 21.00, più la domenica 8 novembre)

Iscrizione in archivio:Lunedì-sabato dalle 10 alle 12 - 055489451 - piededisesto@alice.it

Catechesi biblica vicariale

Il libro scelto quest’anno dalla diocesi per l’itinerario di catechesi biblica per adulti è il libro storico di Esdra e Neemia.

I due incontri di presentazione alla Pieve di San Martino, venerdì 9 e 16 ottobre alle ore 21.

Incontro Azione Cattolica

Domenica 4 ottobre, alle ore 20,15, incontro alla Parrocchia Immacolata su alcuni temi dell’Enciclica *Laudato Si’*

ORATORIO PARROCCHIALE

CATECHISMO ANNO 2020-2021

Per riprendere l’anno catechistico in presenza nel rispetto delle norme sanitarie, è necessario un certo confronto con i catechisti e creare dei momenti di condivisione con i genitori.

L’idea sarebbe di cogliere l’occasione di avviare un processo di riflessione sul senso del percorso di catechesi dei bambini e ragazzi e le sue modalità. Le ultimissime linee guida dell’Ufficio Catechistico Nazionale CEI – dal titolo *“Ripartiamo insieme”* – chiedono proprio di andare in questa direzione: di non aver fretta nel riattivare i “soliti schemi” e abitudini, ma di ripensare una catechesi più incentrata sul Kerygma – quindi più annuncio che catechesi - ; e di tener maggiormente conto dei diversi vissuti delle famiglie (percorsi differenziati e non automatici).

Nella parte finale ci sono 5 titoli che sviluppano 5 indicazioni per la ripresa della catechesi dopo il blocco forzato: *calma sapiente, ritmi e risorse*

reali, cura dei legami, immersione nel kerygma, vissuto personale. Per dirla con il Papa: «Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla» Pertanto non siamo ancora in grado di dare indicazioni e dettagli per il catechismo e la celebrazione dei sacramenti: ci prenderemo il tempo che serve. Intanto però possiamo dire che:

- i sacramenti della Comunione e della Cresima non saranno celebrati nelle date e modalità comunicate prima di Pasqua.
- i Cresimandi (ragazzi/e terza media) sono invitati a incontrarsi con i sacerdoti prendendo appuntamento nel foglio sotto il loggiato
- le famiglie interessate a fare iniziare il percorso del catechismo ai propri bambini contattino personalmente don Daniele 3735167249

In diocesi

Pubblichiamo le queste indicazioni circa le celebrazioni delle Prime Comunioni, delle Cresime e la ripresa dell'anno pastorale e catechistico inviate dalla Diocesi di Firenze.

Indicazioni diocesane per la celebrazione delle prime Comunioni e delle Cresime e per la ripresa dell'anno pastorale

Con il mese di settembre possono riprendere le celebrazioni comunitarie delle Prime comunioni e delle Cresime, tenendo conto delle esigenze dovute all'emergenza sanitaria e dell'importanza di un'adeguata preparazione dei ragazzi.

Per queste celebrazioni è opportuno suddividere i ragazzi in piccoli gruppi per dare la possibilità ai familiari e ai catechisti di poter partecipare al rito - valutando il numero dei familiari che potrebbero partecipare secondo la capienza della chiesa - e preferendo, dove possibile, orari al di fuori delle celebrazioni domenicali e feriali consuete. Si mantengano tutte le attenzioni previste per le celebrazioni ordinarie, predisponendo delle sedute adeguate per i comunicandi e cresimandi e assicurando che i loro movimenti avvengano con la dovuta distanza di sicurezza.

La celebrazione delle Cresime in questo anno pastorale è affidata unicamente al Parroco, che chiederà all'Arcivescovo la necessaria licenza.

Ripresa dell'anno catechistico

In tutte le comunità è opportuno riprendere l'itinerario di catechesi per bambini e ragazzi, iniziando tra settembre e ottobre, da realizzare con incontri in presenza e in modalità virtuale.

Negli incontri in presenza è necessario, in analogia a quanto previsto per gli oratori e alla normativa per le attività didattiche, che i ragazzi

siano divisi in piccoli gruppi e accompagnati dalla presenza di un adulto.

Il numero dei ragazzi per gruppo va stabilito compatibilmente con gli spazi a disposizione (mantenendo almeno un metro in ogni direzione tra tutti i presenti).

Le attività catechetiche o pastorali con la presenza di adulti - come la catechesi biblica, il corso in preparazione al matrimonio... - sono sempre possibili mantenendo il rispetto delle norme di sicurezza (mascherina, gel igienizzante, distanza e igienizzazione dei locali).

PREGHIERA PER LA SCUOLA

Dell'Arcivescovo di Milano Mario Delpini

Anno scolastico 2020/2021

Nei tempi della pandemia

*Padre nostro, che sei nei cieli,
benedici tutti noi che siamo tuoi figli in Gesù
benedici tutti i giorni dell'anno scolastico.*

*Vogliamo vivere nella tua grazia: donaci fede,
speranza, carità.*

*Ogni giorno di questo anno scolastico,
nelle speranze e difficoltà presenti,
sia benedetto, sereno, ricco di bene per potenza di
Spirito Santo.*

*Sia benedetto il lunedì,
con la grazia degli inizi, il desiderio del ritrovarsi,
la sconfitta del malumore.*

*Sia benedetto il martedì,
per la curiosità e la gioia di imparare, per la pa-
sione e il gusto di insegnare.*

*Sia benedetto il mercoledì,
per la fiera e la nobiltà di affrontare le sfide e
la fatica e vincere la pigrizia.*

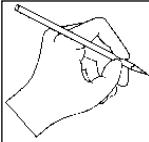
*Sia benedetto il giovedì,
per l'amicizia, la buona educazione e la correzio-
ne dei bulli e dei prepotenti.*

*Sia benedetto il venerdì,
per la fiducia contro lo scoraggiamento, per la
semplicità nell'aiutare e farsi aiutare.*

*Sia benedetto il sabato,
per la promessa degli affetti familiari e del riposo.
Sia benedetta la domenica, il tuo giorno, Signore!,
per la serenità, la consolazione della preghiera
per vivere la nostra vocazione.*

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia benedetto ogni tempo, occasione per il bene,
ogni incontro, vocazione a servire e ad amare,
ogni ora di lezione, esercizio di intelligenza, volon-
tà, memoria
per percorsi di sapienza.*

*Benedici tutti noi, benedici le nostre famiglie, be-
nedici la nostra scuola. AMEN*



APPUNTI

Da "La Stampa" dell'8 settembre 2020 –
Articolo di Massimo Recalcati

Il mito della bruta violenza tra i giovani

Si dice "violenza bestiale", si pensa infatti che nella violenza cieca l'umano regredisca alla bruta istintualità dell'animale. Ma è veramente così? Non dovremmo invece, anche di fronte a questo ultimo tragico fatto di cronaca a Colleferro, che ha visto la morte del giovane Willy, provare a ribaltare scabrosamente il nostro modo di vedere le cose? Non dovremmo provare a pensare che nessun animale sarebbe capace di raggiungere la ferocia alla quale può giungere la violenza umana? L'animale agisce mosso dalla legge dell'istinto che prevede la sopravvivenza della specie, dunque la difesa del territorio, la necessità di procurarsi cibo, ecc. Ma l'essere umano? Il suo esercizio della violenza non riflette affatto una legge istintuale, ma un godimento pulsionale. E' questo godimento che può sprigionare la sua violenza sanguinaria. Un ragazzo leale e altruista interviene per difendere un amico provocato da un gruppo di giovani uomini minacciosi.

Quale è stata la sua colpa che ha meritato una punizione così atroce? La sua colpa imperdonabile è stata probabilmente quella di aver provato a portare la pace, di avere introdotto al posto della Legge dei pugni quella della parola. La sua colpa è stato il suo tentativo di evitare lo sparaglimento del sangue. Ma per l'umano, quando è preda al godimento della violenza, la parola suona sempre come un'offesa. Nel duello mortale, nella lotta spietata dei corpi, nello scontro fisico, nell'esercizio della violenza la parola è costretta a tacere. Anzi, si potrebbe dire che è proprio l'assenza della parola che fa sorgere la violenza. Il giovane Willy ha probabilmente provato a ricordare ai suoi assassini che l'umano è innanzitutto parola e dialogo. Costoro, invece, gli hanno voluto dire che la parola non conta nulla, che è nulla, che è nulla come era nulla la sua stessa vita.

La violenza non accetta la pazienza del dialogo e gli equivoci della parola. Mira drasticamente a raggiungere il suo obiettivo il più direttamente possibile. Quale? Annientare l'avversario, di-struggerlo, sopprimerlo senza lasciargli scampo. Questi giovani criminali, riportano i giornali, sono dediti alle arti marziali e a sport violenti.

Ma la prospettiva dello sport anche quando è violentoun incontro di pugilato o di lotta non sono forse violenti? – non educa necessariamente alla violenza. Anzi, conosciamo molte storie che raccontano di come lo sport violento sia stato un modo per canalizzare un'inclinazione alla violenza che sarebbe stata altrimenti distruttiva.

Il rispetto dell'avversario e la disciplina severa dell'allenamento non sono di per sé incubatrici della ferocia. Anzi, si dovrebbe dire probabilmente il contrario. Sono modi per simbolizzare una violenza che altrimenti potrebbe trovare espressioni apertamente criminogene. Ricordiamo che Platone – il filosofo della teoria delle idee – fu pugile e lottatore e dovette il suo nome alle sue "spalle grosse" da atleta. Diverso è l'episodio che ha coinvolto il povero Willy. In questo caso nessun rispetto per l'avversario se non il probabile disprezzo per la sua pelle scura e per la sua credenza ingenua nella legge della parola. I suoi carnefici lo hanno colpito senza essere fermati da nessun arbitro e da nessuna regola.

Semplicemente nessun rispetto è dovuto per quelli che non appartengono al loro mondo. In questo senso l'uso della violenza è sempre razzista. Rifiuta la differenza, il pluralismo, l'esistenza difforme dell'altro. A fondamento di questo episodio non c'è alcuna educazione sportiva, ma solo l'uso criminogeno e militarizzato di tecniche letali scorporate dalla loro finalità agonistica. Allora il corpo diventa un'arma di combattimento priva di etica e pietas. È quello che tutti i regimi fascisti hanno enfatizzato colpevolmente condividendo il disprezzo della cultura e della parola.

In questa esaltazione paramilitare e fascistoide del corpo forte e vigoroso lo sport non appare come esperienza del superamento dei propri limiti, della cura del proprio corpo, del rispetto del rivale, del controllo di se stessi, ma viene subordinato ad un'altra logica: quella della sopraffazione razzista e del rigetto della parola. Anche in questo caso il problema non sono le arti marziali o gli sport di combattimento in sé, ma l'uso che se ne fa, dunque la cultura che li sostiene e li sponsorizza. Questa può essere una cultura del rispetto dell'avversario e del confronto con i propri limiti e con le proprie paure, oppure una cultura che alimenta il culto dissennato per la propria potenza e per la propria capacità di distruzione, dunque il godimento della violenza fine a se stesso.